

L'antico ospedale di San Rocco a Portobuffolè (TV)

The ancient hospital of San Rocco at Portobuffolè

Luciano Mingotto

Gruppo Archeologico
Opitergino (Oderzo) TV

Keywords: Medioevo, Cultura materiale, Porto, Treviso

Premessa: Settimo e Portobuffolè¹

Nell'area della provincia di Treviso posta tra la pedemontana e il basso Piave, a confine col Friuli, nel periodo tra XII e XIV secolo sono attestate numerose fortificazioni costituite

da rocche, castelli, torri e case-torri: almeno trentacinque «castelli» tra Piave e Livenza come testimoniato dalle fonti scritte (Canzian 2005, p. 175). In realtà le strutture fortificate erano in numero maggiore; per citare solo alcuni esempi: il castello di Levàda vicino a Ponte di Piave, il castello di Fontanelle e la motta o casa-forte di Gaiarine, la Torre di Rai presso S. Polo di Piave, il castello di Motta di Livenza, la casa-torre detta «castella» a Lorenzaga friulana, sempre nel comune di Motta e già nota

come *castrum Laurençage*, il castello di Fossalta Maggiore presso Chiarano, senza contare le «cortine» ovvero i piccoli ricetti difensivi di campagna, tra cui ricordiamo quelli di Mansuè, Navolè, S. Lucia di Piave² (Canzian 2003, p.177).

Tali strutture erano connesse a piccoli centri di potere, spesso conflittuali tra di loro, che persero indipendenza e funzione militare - politica con l'avvento della dominazione veneziana a partire dal 1337. Fra i borghi fortificati localizzati tra Piave e Livenza, Portobuffolè era uno snodo di traffico fluviale e terrestre, sia per la posizione sul fiume Livenza, sia perché posto a confine tra Veneto e Patriarcato del Friuli.

Notizie sulla località appaiono solo dal 908: Berengario I concesse al vescovo di Ceneda (ora Vittorio Veneto) le rendite derivanti dalla gestione del porto fluviale di Settimo e dei dazi corrispondenti (*unum portum in Liguencia quod Septimum dicitur*)³ (Canzian 2003, pp.178-179). Dall'esame delle fonti, quindi, sembra che il sito, menzionato inizialmente per il ruolo principale di attracco fluviale in riva sinistra (col toponimo «Settimo»), abbia visto formarsi una realtà urbana (in riva destra) che assunse connotati di borgo fortificato, collegato al porto, solamente tra XI e XIII secolo e col nome di «Portobuffolè»; nel 1198 è citato *castro Portus Buffoledi*, nel 1307 *castrum Portus Buffoledi*⁴. Nel 1339 Portobuffolè (con Settimo) divenne

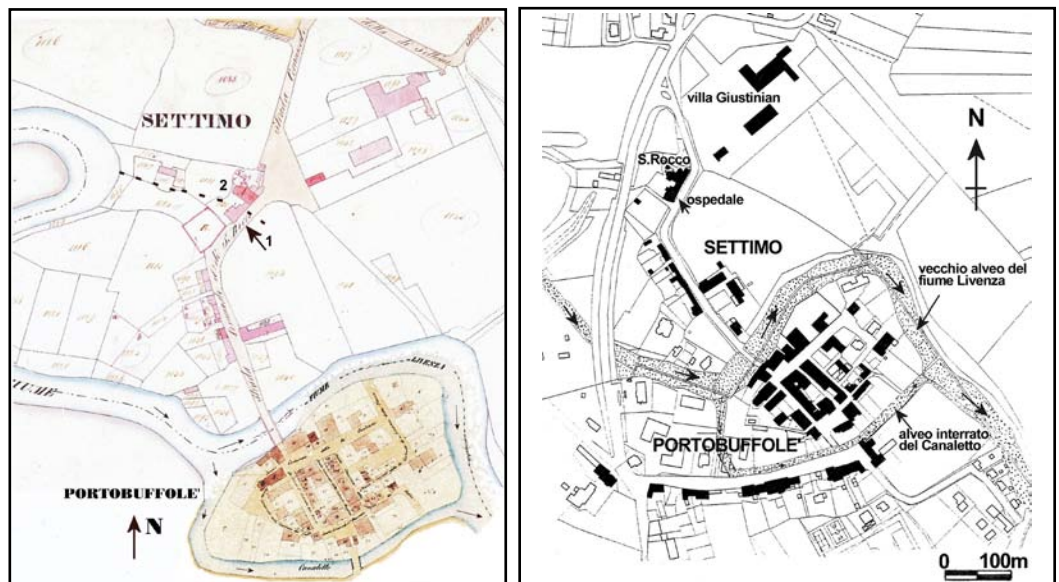
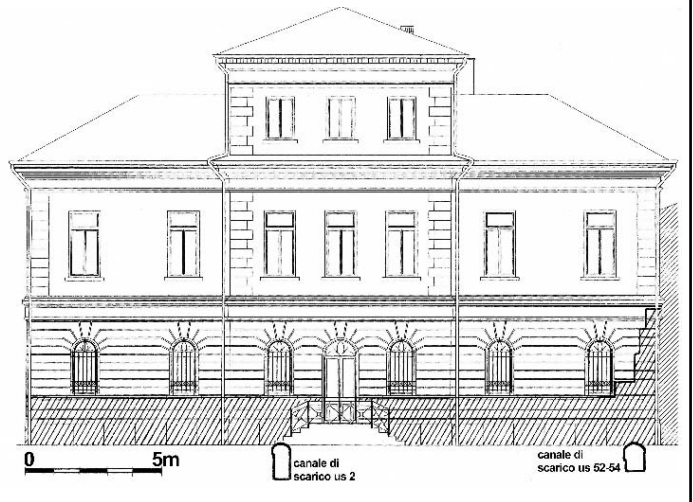


Figura 1.
Settimo e Portobuffolè.
A sinistra, la planimetria catastale del 1841 («Censo stabile attivato» austro-italiano) in cui sono stati uniti i due fogli distinti di Settimo e di Portobuffolè per una migliore lettura dell'assetto urbano, in rapporto al vecchio alveo del fiume Livenza e inoltre per il fatto che i due comuni furono unificati già nel secolo scorso. 1 = ospedale antico; 2 = Chiesa di san Rocco.



sede podestarile veneziana, mantenendo la sede daziaria (Del Torre 1990, p. 42). Attualmente Portobuffolè è posta a cavallo dell'alveo dimesso del fiume Livenza, col centro urbano a ridosso di una grande ansa in riva destra, a est, mentre in riva sinistra a ovest si estende il borgo *extra-moenia* di Settimo. Fino all'unità d'Italia tuttavia la cittadina era divisa in due entità territoriali e amministrative distinte: a sud il centro omonimo comprendente i borghi Rivàl e Rivapiana, mentre a nord/nord-ovest la località di Settimo col borgo dei Servi. Il limite tra le due rive era costituito dal vecchio alveo della Livenza su cui oggi si affaccia

Figura 2. L'antico ospedale oggi, nella ricostruzione avvenuta nel 1906. A destra, il rilievo delle murature trecentesche superstiti (in tratteggio) e la posizione dei due tunnel di scarico acque.

Porta Friuli; da qui, cioè dalla riva sinistra dell'asta fluviale, iniziava la «strada comunale detta di San Rocco» cioè l'odierna Via Roma che porta all'omonimo complesso chiesa-ospedale e, più oltre, alla villa veneziana Cellini-Giustinian (figg. 1, 2). Sulla localizzazione del «porto» non ci sono ancora evidenze archeologiche, come pure sulle modalità di formazione urbana del borgo di Settimo: la lettura della sola cartografia disponibile e confrontabile con la situazione attuale, cioè quella seicentesca e quella del 1847-1854, dimostra che la località denota le caratteristiche tipiche delle espansioni *extra-moenia*, proprie dei comuni italiani fra XIII e XV secolo e cioè fuori delle mura e lungo le vie di accesso al centro fortificato. In particolare l'edificazione odierna non si discosta molto da quanto evidente nelle mappe austriache (fig. 1) da cui si evince che l'unica emergenza architettonica è costituita dal complesso cimitero-ospedale-chiesa, prospettante su uno slargo su cui si affaccia l'oratorio settecentesco della villa Cellini-Giustinian. Un disegno del 1606 attesta l'esistenza del borgo, ma senza indicazioni precise sulla struttura urbana e il tessuto edilizio⁵. Tra il 1999 e il 2000 vennero intrapresi dei lavori di restauro e ristrutturazione dell'edificio noto come l'antico ospedale di San Rocco, annesso alla chiesetta omonima e di cui, purtroppo, non si hanno finora delle notizie puntuali.

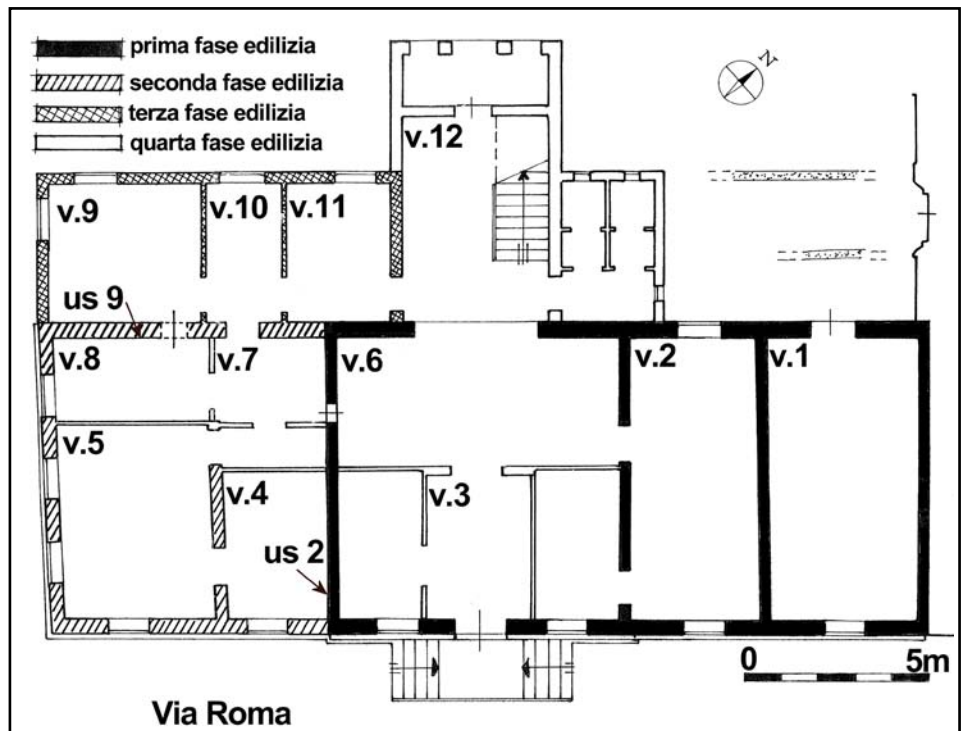


Figura 3. Le fasi costruttive principali: la prima e la seconda appartengono a un periodo fra il XIV e probabilmente il XVI secolo; la terza e la quarta dalla prima metà del XIX ai primi del XX secolo.

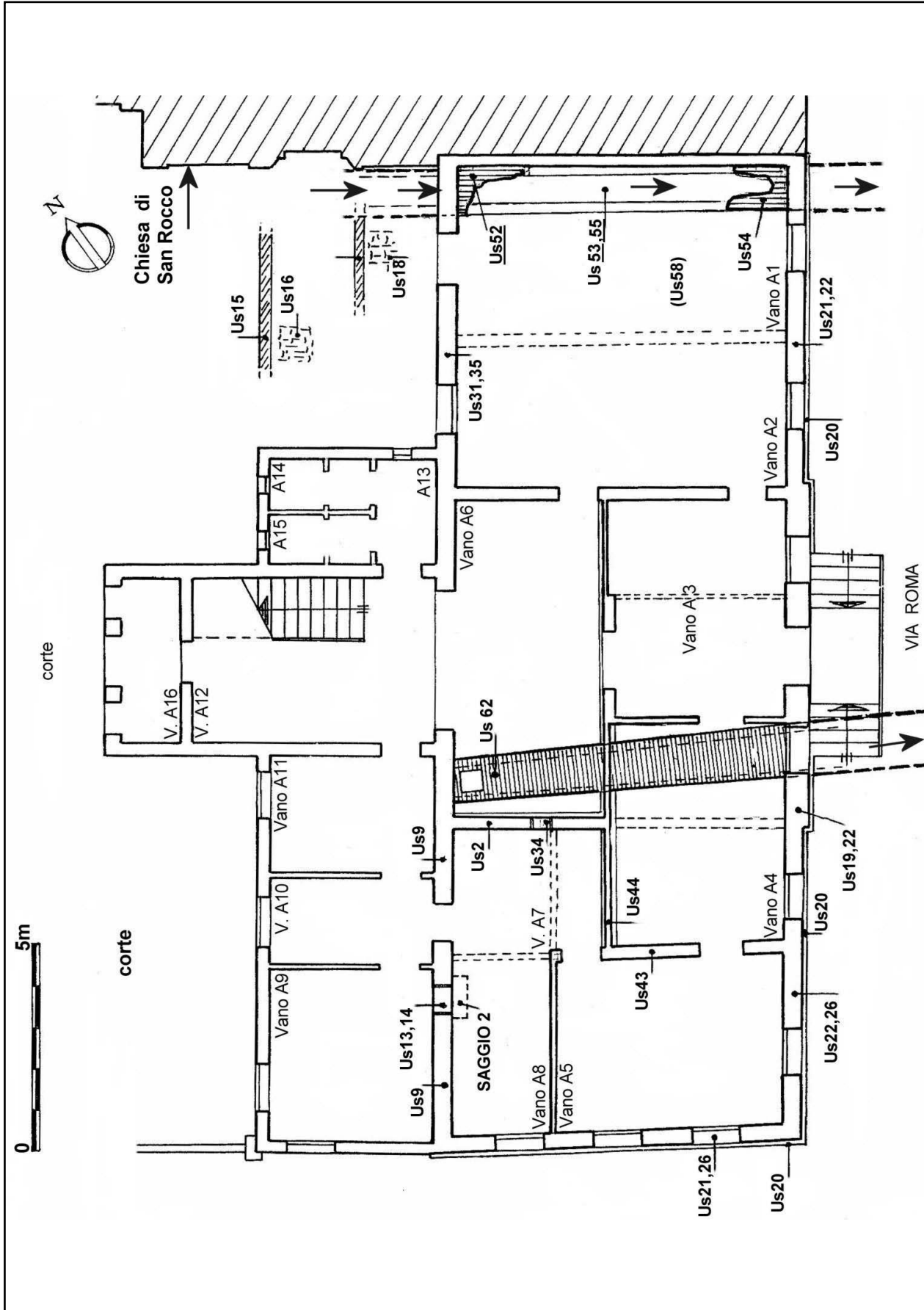


Figura 4.
La posizione dei due canali di scarico: quello più conservato (a sin.) presenta una botola per lo scarico dei rifiuti (da qui provengono i reperti ceramici).

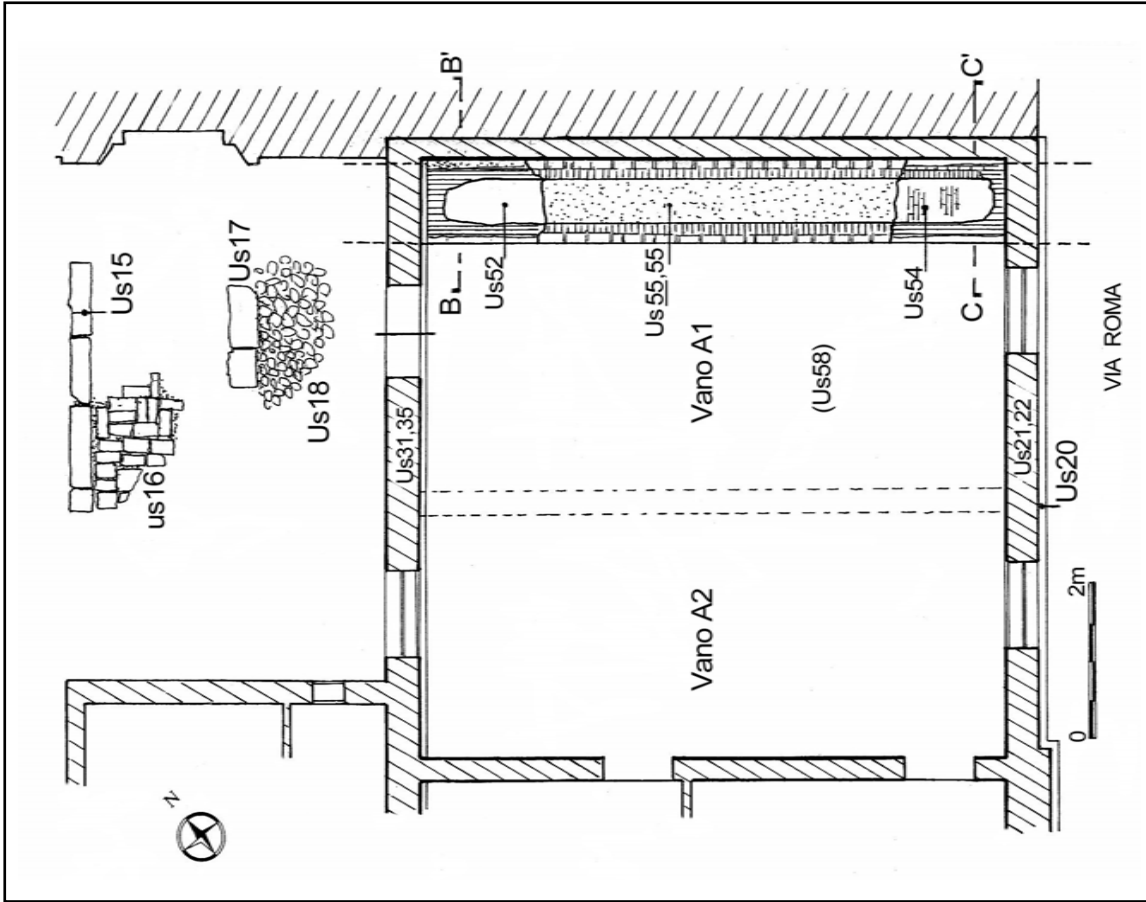


Figura 6.
Il secondo condotto (u.s. 52/54) fu distrutto probabilmente nel 1906, ma ne sono rimaste tracce significative per ricostruirne forma e dimensioni; entrava a nord-est e proseguiva ancora a sud-est sotto la sede stradale odierna.

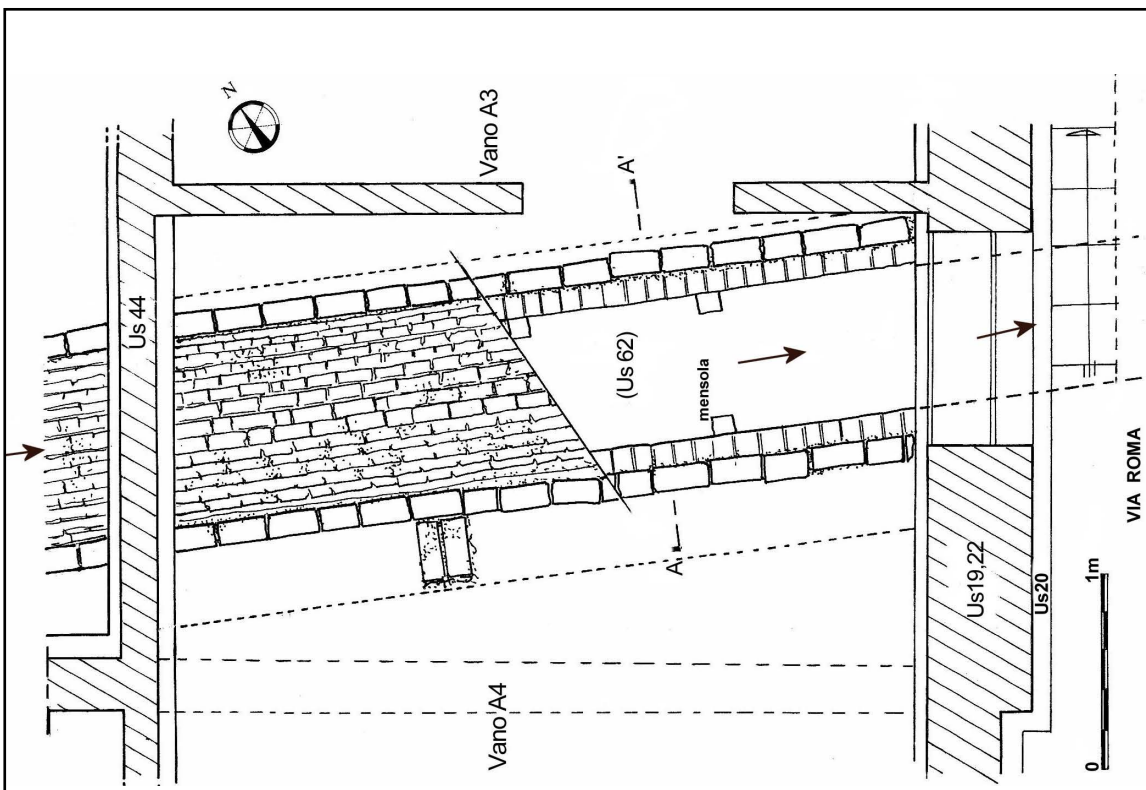


Figura 5.
Il condotto (u.s. 62) è composto da due muri con soprastante volta a tutto sesto ed è in fase sin-costruttiva con i muri dell'edificio. Nel vano II a sud-ovest non è stato possibile verificarne il prosieguo, anche se questo era in realtà visibile dall'interno del condotto lì dove esisteva la botola. Prosegue a sud/est sotto la strada attuale.

Non risulterebbero, allo stato attuale delle ricerche, fonti scritte che riguardino direttamente l'ospedale di San Rocco: è possibile che gli atti amministrativi (e quindi anche eventuale cartografia) di tale istituzione siano oggi dispersi o piuttosto custoditi presso altri enti.

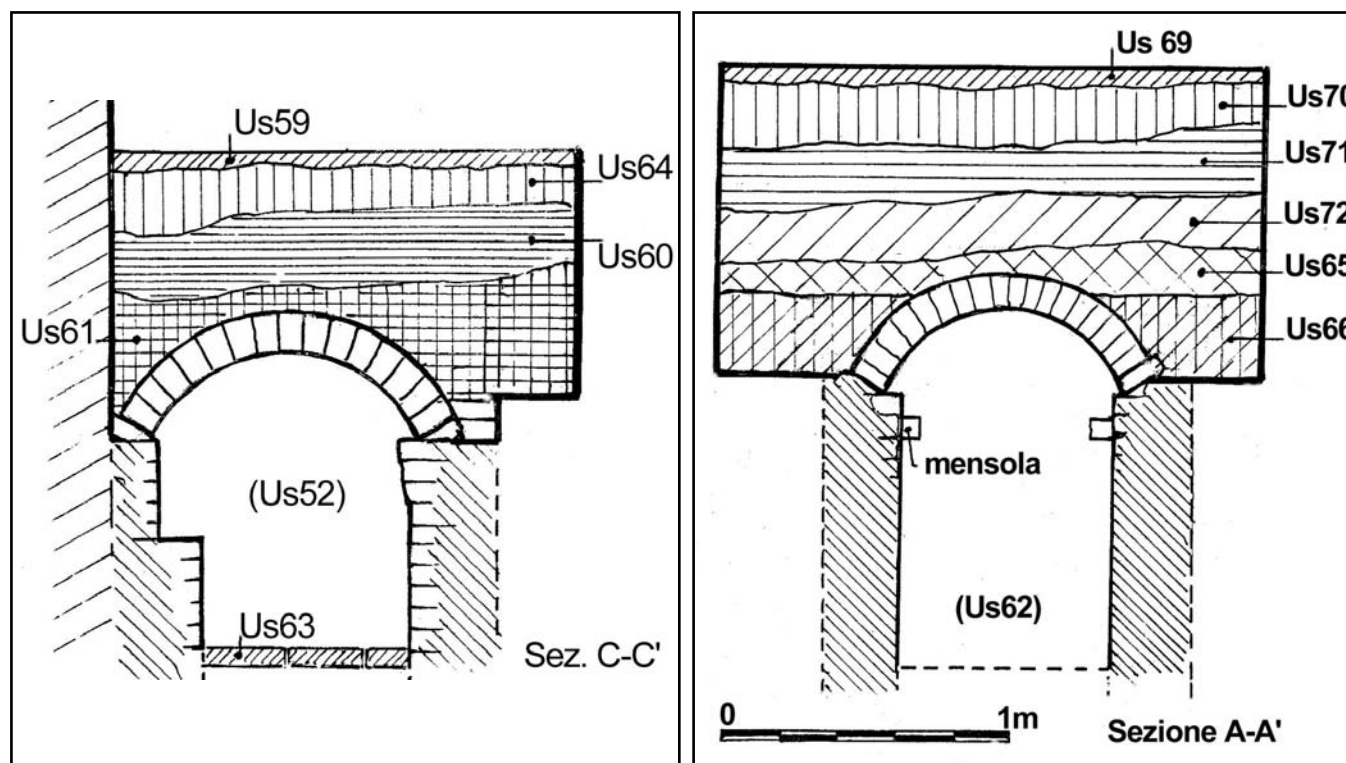
Notizie storiche dirette, seppur limitate, provengono dalla ricerca di Vittorio Andreetta che cita documenti oggi non più esistenti o comunque di difficile reperimento in quanto appartenenti ad archivi oggi dispersi o trasferiti in sedi diverse; in ogni caso l'Andreetta non riporta direttamente le fonti scritte e la loro collocazione archivistica precisa⁶.

Un disegno del 1689 è finora l'unica documentazione del complesso⁷, oltre a una fotografia del 1903 in cui si vede l'edificio prima del rifacimento totale⁸.

La fondazione dell'ospedale sembra risalire alla donazione, da parte di Ariano Beccaro con testamento del 26 gennaio 1362, di beni terreni all'ospedale di Settimo con funzione specifica di lazzaretto per la quarantena di chi voleva entrare in Portobuffolè (Andreetta 1913, Tomasi 1998, p. 229); il fabbricato era direttamente collegato alla chiesa e al cimitero costituendo un unico complesso.

Gli ospedali, che spesso avevano funzione anche di orfanotrofi e ospizi per poveri e pellegrini, erano diffusi capillarmente nel territorio: nella diocesi di Ceneda (ora Vittorio Veneto) erano almeno trenta nel periodo tra XI e XVI secolo, connessi sia agli ordini ospedalieri sia ai santuari e alle abbazie (Tomasi 1998, p. 44).

La chiesa, con titolazione a Santa Maria, era posta all'interno del cimitero e fu demolita nel 1827 (Andreetta 1913, pp. 78-80), mentre nel XV-XVI secolo fu edificato l'odierno edificio dedicato a San Rocco (Andreetta 1913, p. 82).



Verso il 1906 l'edificio «venne ricostruito sulle fondamenta del vecchio» (Andreetta 1913, p. 39), mentre la Chiesa di S. Rocco fu radicalmente modificata innalzandone le murature laterali, rifacendo la parte superiore della facciata, demolendo il pavimento con l'asportazione di alcune lastre sepolcrali antiche (Andreetta 1913, pp. 81-83).

Secondo il Florian, però, tale chiesa fu costruita nel 1530 mantenendo l'intitolazione di S. Maria Assunta fino ai primi del '900, anche se già dal XVI secolo si sviluppò velocemente il culto di San Rocco (Florian 1996, p. 113).

Attualmente, sopra il portale di ingresso della chiesa, c'è una targa commemorativa il cui testo menziona la costruzione avvenuta nel secolo «decimoquarto» e dedicata a Maria Assunta, nonché il restauro e il rinnovamento avvenuti nel 1907.

Figura 7. Sezioni dei due condotti: in quella a sinistra la stratigrafia indica come nella vita dell'edificio (fino al XIX secolo) vi siano stati ripetuti riporti di terreno, forse collegati a diverse fasi edilizie o di frequentazione.

Le indagini preliminari

Al fine di procedere a un intervento edilizio che rispettasse la natura e la storia del fabbricato, oltre a controllare le condizioni statiche e di degrado, vennero eseguite delle indagini preliminari che si concentrarono sulle pareti portanti perimetrali e di spina, e inoltre con saggi stratigrafici sugli intonaci; vennero eseguiti anche saggi di scavo al piede delle murature all'interno e all'esterno del complesso.

All'esterno della facciata principale furono rinvenute le fondamenta e l'elevato dell'edificio antico sino a m 1,80 dall'attuale piano stradale (fig. 2), mentre a sud verso il cimitero e a nord (addossate alla chiesa) le murature precedenti sono conservate sino a circa m 3,50 di altezza.

Anche all'interno si riscontra la permanenza delle strutture, precedenti la ristrutturazione di XIX secolo, nelle attuali pareti uu.ss. 2 e 9, sempre per un'altezza da 2 a 4 metri (fig. 2).

Le attuali pareti perimetrali furono così innalzate direttamente sopra quelle antiche predisponendo un corso di tavelle per regolarizzarne il nuovo piano di posa, aumentandone infine lo spessore all'esterno.

I mattoni dell'edificio antico sono in gran parte «nuovi» e interi (cioè non di spoglio) e potrebbero indicare una fase costruttiva non anteriore al XV-XVI secolo⁹.

L'indagine all'interno dell'edificio ha però verificato almeno due fasi costruttive (fig. 3), dato che il muro indicato con u.s. 9 (vani 7, 8) si addossa all'altro muro u.s. 2 che divide i vani 6 e 7: ciò è comprovato anche dall'addosso della fondamenta di u.s. 9 su u.s. 2, come evidenziato dal sondaggio 1 operato nel vano 7.

Il muro indicato con u.s. 2 è stato demolito al piano terra ma rimane al 1° piano, sostenuto da due putrelle nel 1° solaio.

Tale muro, che divideva a metà l'attuale vano 4, costituisce probabilmente la chiusura verso ovest della prima fase costruttiva dell'edificio: in altre parole gli attuali vani 4 (in parte), 5, 7, 8, appartengono a un ampliamento post-medievale dell'edificio; i vani 9, 10, 11 costituiscono un secondo ampliamento (verificabile nel sondaggio degli intonaci) realizzato probabilmente prima del 1811 ma sempre nel XIX secolo.

I nuovi corpi di fabbrica sono evidenti anche dal tipo di malte adoperate: quelle del primo fabbricato (compreso il primo ampliamento) sono di calce e sabbia, con calcinaroli, di aspetto bianco-grigiastro e abbastanza omogenee; le malte del 2° ampliamento (vani 9, 10, 11) e dei muri di spina uu.ss. 43, 44 sono invece costituite da un'alta percentuale di sabbia e inerti di graniglia, mentre gli stessi muri sono fatti in mattoni di spoglio che assomigliano a quelli della prima fase costruttiva: potrebbero cioè derivare dalle demolizioni di inizio '800 o addirittura del 1906 con un reimpiego di mattoni scalcinati, mentre per le murature perimetrali (innalzate su quelle antiche) si decise di utilizzare mattoni nuovi trafiletti, di colore rosso.

Tra gli elementi architettonici della prima fase costruttiva è conservata una porta nel vano n. 8 (u.s. 14) successivamente tamponata (u.s. 13, fig. 8).

La porta presenta un archivolt con soprastante ghiera in mattoni posti di testa, (bardellone) secondo una tipica forma architettonica verificabile in quasi tutta l'edilizia veneta tra XIV e XVI secolo¹⁰.

In un saggio di scavo operato alla sua base fu possibile porre in luce la quota del piano di calpestio pre-ottocentesco: il piano era formato da un battuto di limo argilloso ben compattato (u.s. 51) al di sopra del quale si susseguivano le colmature effettuate per la ristrutturazione

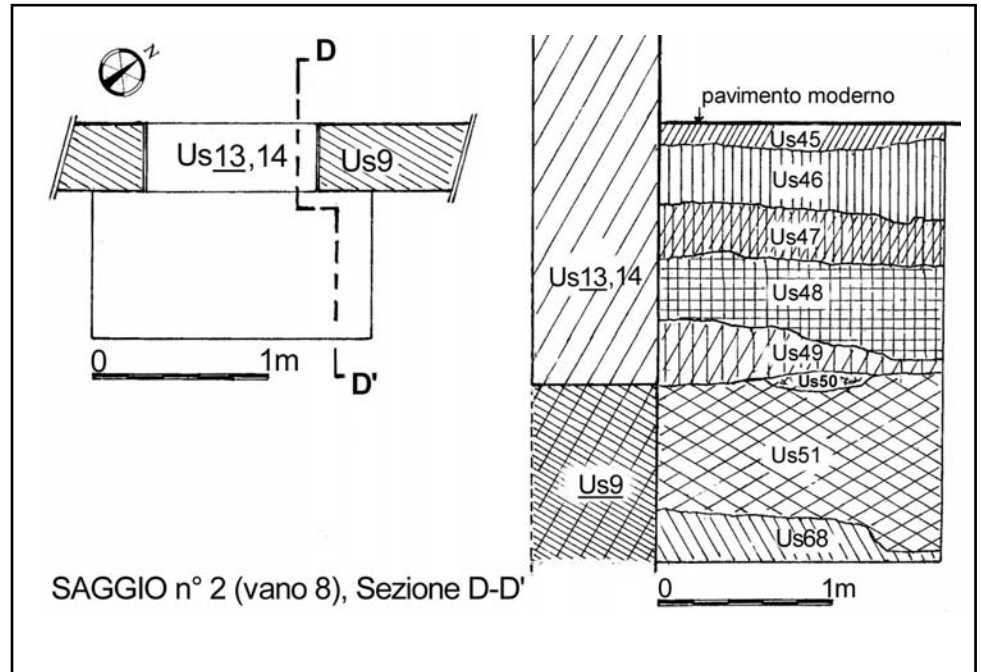


Figura 8.

Stratigrafia in corrispondenza della porta murata u.s. 13,14 posta sul muro tra i vani 8 e 9 (fig. 3); i numerosi riporti si addossano al tamponamento antico della porta che, peraltro, appartiene alla seconda fase edilizia: ciò sembra ricollegarsi ai riporti evidenti nel condotto di cui alla Sezione A-A' in fig. 7.

del fabbricato, con riporto di circa 80 cm costituito da argilla, limo, calcinacci (uu.ss. 50, 49, 48, 47, 46) fino al pavimento moderno u.s. 45 (fig. 8).

Ai lati della porta u.s. 14 rimaneva ancora l'intonacatura antica.

Nella corte a N/O (fig. 4) la pulizia superficiale del terreno rivelò la presenza di due basamenti, in conci di pietra, associati a pavimentazione in mattoni (uu.ss. 15, 17; u.s. 16, 18); non essendo stato possibile

verificare archeologicamente le strutture, rimane in dubbio se potesse trattarsi di un ambiente demolito tra XIX e XX secolo oppure una specie di corridoio aperto e delimitato da bassi muretti, apparentemente collegato alla chiesa mediante una porta ora tamponata.

Durante i lavori di ripavimentazione del pianoterra vennero alla luce due «tombini» o canalette coperte (figg. 5, 6, 7): si trattava di veri e propri condotti di scarico a servizio dell'edificio, di cospicue dimensioni e ottima fattura esecutiva, in mattoni; la struttura era formata da muretti di sostegno alti da 70 a 100 cm, con voltino a botte e pavimentazione di fondo sempre in mattoni.

Il condotto u.s. 62 era perfettamente conservato, sottostante ai vani A6 e A4, con allineamento ovest/est, pozzetto all'estremità ovest e pendenza accentuata verso est con proseguimento sotto l'attuale via Roma.

La sezione interna era di circa 75 cm con altezza di almeno un metro e una serie di mattoni sporgenti dal filo delle imposte, a mo' di mensole.

L'altro manufatto (u.s. 52=54) era invece adiacente al muro della chiesa, nel vano A1, ma quasi totalmente distrutto a seguito della ristrutturazione del 1906; non è stato rintracciato il capo d'inizio, in quanto la struttura prosegue sia verso nord-ovest che dal capo opposto verso sud-est e cioè sempre sotto via Roma; la pendenza è verso est.

Dai rapporti stratigrafici e dai materiali rinvenuti sembra evidente che entrambe le strutture abbiano funzionato sino al XIX secolo, allorché il rifacimento del fabbricato ne decretò la scomparsa; in effetti la ristrutturazione del 1906 comportò l'obliterazione dei due condotti con una serie di riporti di limo, argilla e calcinacci (uu.ss. 65, 72, 71, 70) molto simili a quelli apparsi presso la porta antica u.s. 14 (fig. 7).

I reperti, provenienti dal pozzetto di u.s. 62, sono costituiti da ossa macellate, calcinacci, frammenti di pentole (fig. 10, n. 1, 2), di scodelle e catini del XVI e XVII secolo (fig. 10, n. 3, 4) oltre a un porta-ampolle di inizio XIX secolo, simile se non identico a quelli prodotti dalla manifattura C.L. Ginori di Sesto Fiorentino (fig. 10,

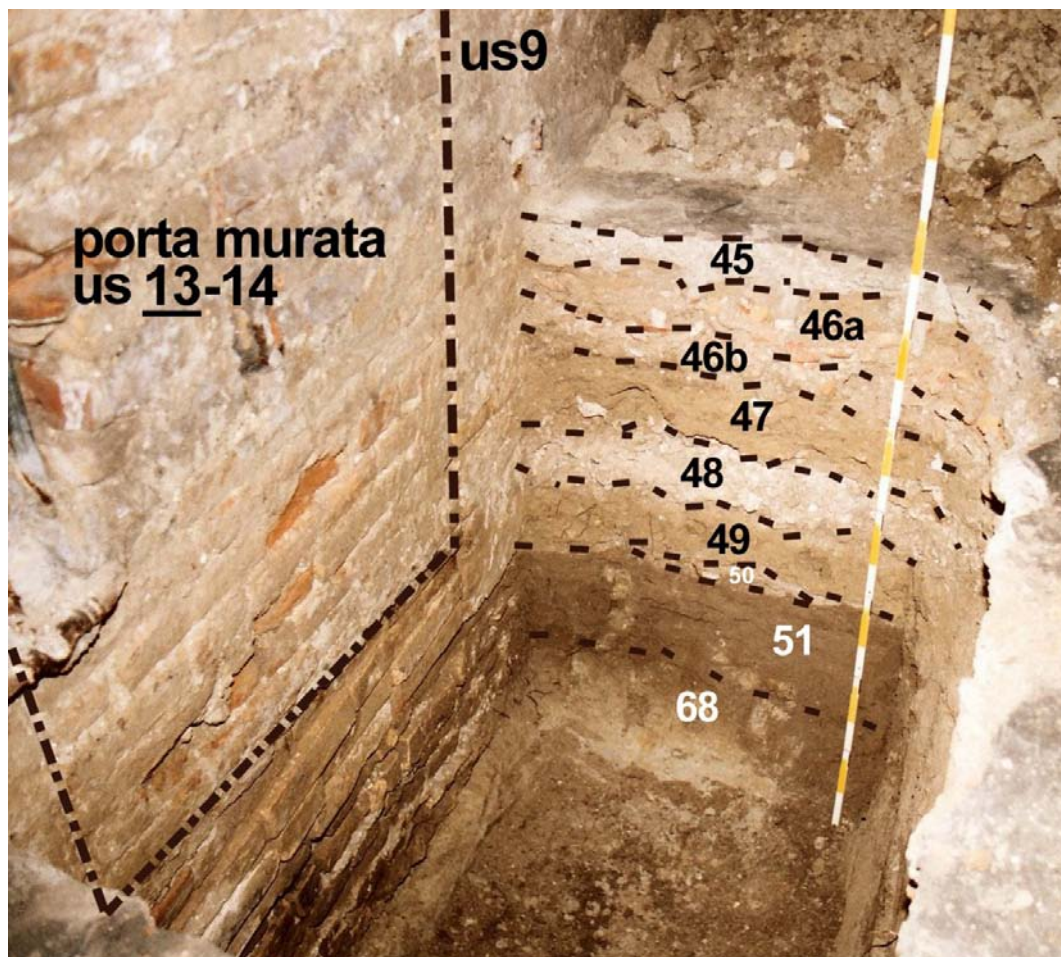


Figura 9.
Stratigrafia della parete est del saggio n. 2.

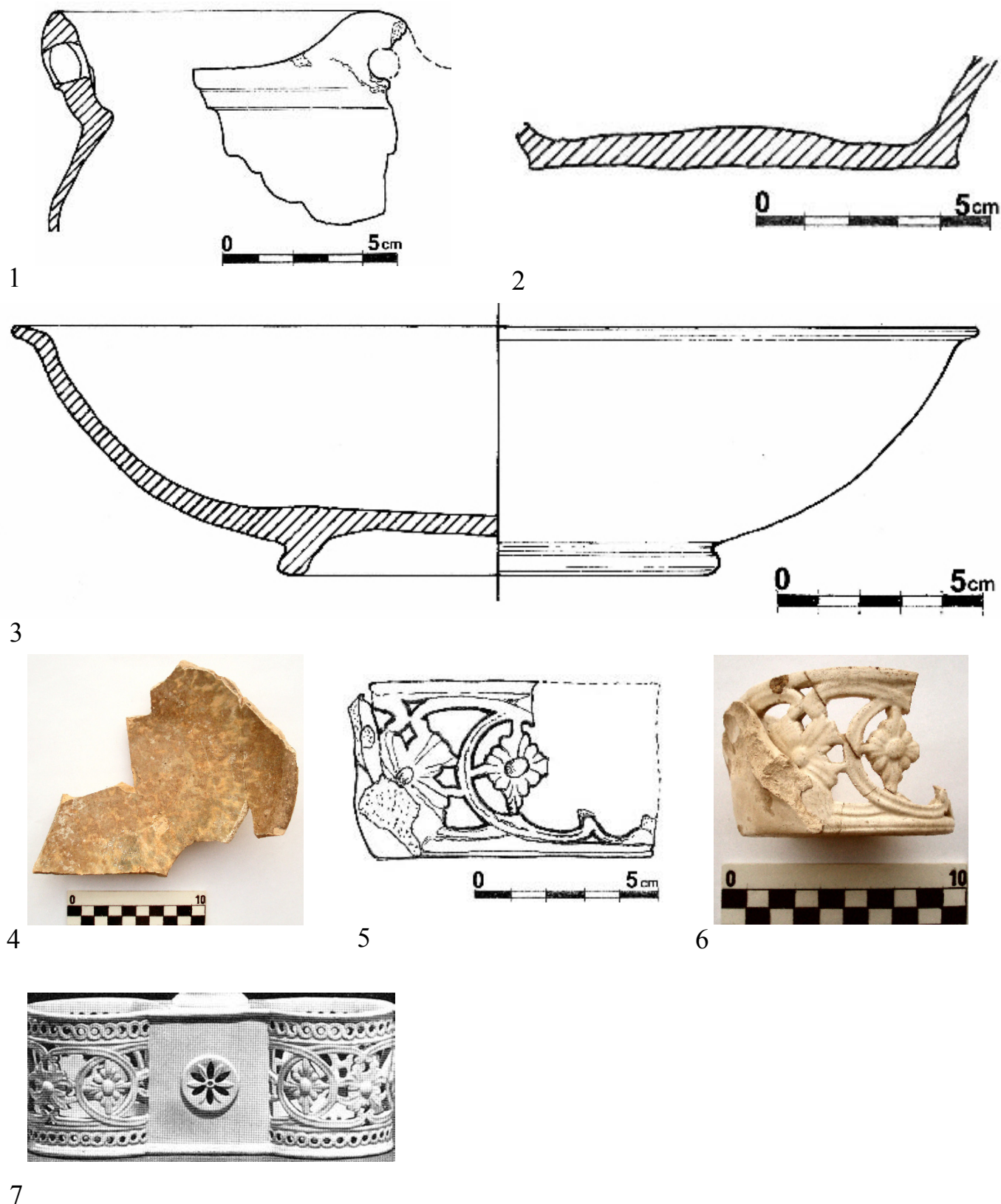


Figura 10:

Materiali provenienti dal condotto u.s. 62. 1,2: ceramica acroma da fuoco, presa a orecchia e piede di olla. 3,4: piatto decorato a maculazione in blu nel cavetto e all'esterno, di fine XVI- inizi XVII secolo. 5,6: frammento di porta-ampolle di inizio XIX secolo. 7: esempio di porta-ampolle, simile a quello di Portobuffolè (Museo Doccia, Sesto Fiorentino).

n. 5, 6, 7).

Pur avendo una mera e banale funzione di carattere sanitario e riferita solo all'edificio in esame, i due condotti confermano una sostanziale identità con analoghi interventi tecnologici degli edifici tardo e post-medioevali di area veneta come risulta, fra l'altro, da recenti ritrovamenti anche a Venezia¹¹: oltre a evidenziare l'importanza dell'ex ospedale-lazzaretto e delle attività in esso svolte, per il fatto che non è presente il solito immondezzaio chiuso (a eventuale svuotamento periodico) ma ben due canali di notevoli dimensioni, sempre con acqua corrente.

Rimane tuttavia da accertare il collegamento eventuale, a monte, col fiume Livenza (o un suo diverticolo?) per l'arrivo dell'acqua e fin dove proseguissero i due tunnel all'uscita del fabbricato, a valle¹².

NOTE

¹ La premessa riporta, solo in parte e in forma sintetica, alcune note pubblicate in Mingotto 2007.

² Per cortesia del prof. Dario Canzian dell'Università degli Studi di Padova.

³ AS.VAT., *Allegatio juris pro dominis Rizardo et Gerardo fratribus de Camino comitibus cenetensibus contra Episcopum Cenetensem*, Collettore 396 (fasc. I). Cfr. Faldon 1988, p. 163.

⁴ AS.VAT., *ibidem*. Cfr. Faldon 1988, p. 171.

⁵ ASVe, SEA Livenza «Fiume Piave», R98/D6/neg. 1192 144PxMx; autore: Cortelotto Costantino P.P., 1 aprile 1606; mm 1060x787.

⁶ Più recentemente la storia dell'ex ospedale è ripercorsa da B. Florian che, peraltro, riprende – in parte – le note dell'Andreetta senza verificarne le fonti.

⁷ ASVe, *Provveditori sopra beni inculti*, rot. 416, m. 11, dis. 2: disegno redatto da Francesco Cuman perito Ordinario e Dante Dante Perito, data 5 giugno 1689: è relativo alla richiesta di Giovanni Battista Cellini per la costruzione di un edificio a uso produttivo; cfr. Vocialta 1993, p. 250, n. 938.

⁸ Ringrazio il Sig. Bepi Barbarotto che ha permesso la pubblicazione della foto: si tratta di una cartolina con dicitura «Portobuffolè-San Rocco / 2295 Edit. A. Tomè – Portobuffolè», con nota a mano soprascritta e datata 9/10/903 (Archivio storico Bepi Barbarotto – Oderzo).

⁹ Si tratta di un'ipotesi basata solo sull'osservazione del tipo di argilla, forma e dimensione dei mattoni, oltre che sulla malta di allettamento: in realtà sarebbe necessaria una vera e propria indagine mensiocronologica.

¹⁰ Cfr. le analoghe strutture nella casa Moretto, in Via Roma a Oderzo, in: Moro, Mingotto 1993, p. 33).

¹¹ Analoghe condutture in mattoni, e copertura voltata, sono emerse durante i lavori di ripavimentazione di alcune calli veneziane e in particolare sul bordo del canal Grande (a lato della chiesa di S. Simeon Piccolo, nell'aprile 2004) e nel restauro di palazzo Soranzo Cappello in Rio Marin (Favaro 2005, pp. 46-47).

¹² Si ringrazia l'architetto Maria Antonietta Moro, progettista e DL dei lavori di restauro (che ha partecipato alle indagini) per aver permesso lo studio dei materiali rinvenuti nel fabbricato

BIBLIOGRAFIA

- Andreetta 1913 V. Andreetta *Ricordo di Portobuffolè*, a cura di d. Bruno Florian, Oderzo, Litografia Opitergina, [senza data nella pubblicazione: anno 1913 desunto dal testo], ristampa 1979.
- Canzian 2003 D. Canzian, *I castelli di passo e di fiume*, in *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, a cura di D. Gallo ed. F. Rossetti, Padova, ed. Il Poligrafo, pp. 165-201.
- Canzian 2005 D. Canzian, *I castelli del cenedese nel basso medioevo. Strutture materiali ed organizzazione sociale: alcuni esempi*, in «*Castelli del Veneto tra archeologia e fonti scritte*», atti del Convegno, Vittorio Veneto, settembre 2003, a cura di G.P. Brogiolo, E. Possenti, Mantova, SAP Soc. Archeologica, pp. 175-184.
- Del Torre 1990 G. Del Torre, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Venezia, Ed. Il Cardo.
- Faldon 1988 N. Faldon, *L'Allegatio dei Conti da Camino contro il vescovo di Ceneda Francesco Ramponi. La relativa Tabula ed il così detto Registro*, in *Atti del Convegno di Studio nel 650° anniversario della morte di Rizzardo VI da Camino, Vittorio Veneto 23 nov. 1985*; Vittorio Veneto.
- Favaro 2005 T. Favaro, *Storia, restauro e recupero funzionale del complesso architettonico e delle aree verdi di pertinenza, in Palazzo Soranzo-Cappello. Storia, restauro e recupero funzionale*, Venezia, MIBAC - Soprintendenza BAP e PSAE, pp. 46-47
- Florian 1996 B. Florian, *Portobuffolè ieri e oggi...*, Cornuda TV, Grafiche Antiga.
- Mingotto 1995 L. Mingotto, *Ceramica postmedievale in siti archeologici romani dell'Opitergino (TV)*, in «*Archeologia Uomo Territorio*», XIV, pp. 199-212.
- Mingotto 2000 L. Mingotto, *Motta di Livenza (TV): scavi nella Piazza del Duomo, 1995-1998*, in «*Archeologia Postmedievale*», pp. 99-118.
- Mingotto 2007 L. Mingotto, *Castelli di pianura nel Trevigiano. Il caso di Portobuffolè: assetto urbano, cinta muraria e galleria*, in «*Archeologia Postmedievale*», 11, pp. 263-280.
- Moro, Mingotto 1993 M.A. Moro, L. Mingotto, *Una casa a Oderzo. Indagini preliminari al progetto*, S. Lucia di Piave TV.

Tomasi 1998

G. Tomasi, *La Diocesi di Ceneda. Chiese ed uomini dalle origini al 1586*, Vittorio Veneto, Diocesi di Vittorio Veneto.

Vocialta 1993

P. Vocialta, *Immagini dal Paesaggio. Cartografia dell'area opitergina. Secoli XVI-XVIII*, Susegana TV, ed. Arti Grafiche Conegliano.

Ricevuto gennaio 2010; accettato ottobre 2010